

La Basilicata che verrà

Una regione di 600 mila abitanti, un territorio vastissimo, 131 Comuni alle prese con la crisi di oggi: è possibile delineare uno scenario della Basilicata per i prossimi anni? Le direttrici del suo possibile rilancio economico, la tutela ambientale, la limitazione del consumo del territorio come paradigmi di una nuova ecologia, la gestione delle risorse naturali, l'uso dei beni pubblici, il futuro dei piccoli Comuni e delle aree interne, la cultura e l'identità del territorio, il rinnovamento della democrazia e delle forme di partecipazione: sono alcuni temi per una riflessione che apre itinerari non soltanto fisici, ma anche intellettuali, di pensiero; che mettano insieme passato e futuro. Su questi temi, mentre si avvicina l'avvio della prossima legislatura regionale, abbiamo raccolto interventi e contributi di personalità del mondo della cultura, dell'università, dell'informazione, dell'impresa e delle professioni.

SPECIALE



In queste pagine articoli e interventi di:

Vincenzo Santochirico

Vito De Filippo

Paride Leporace con Rocco Papaleo

Nicola Filazzola

Ulderico Pesce

Viviana Cappiello

Pasquale Vena

Giancarlo Mancino, Miriam Surro
e Francesco Arleo
(intervistati da Valentina Colucci)

Marco Percoco

Paolo Verri

A sinistra: "Tre ragazzini che si contendono la palla", Il Edizione Premio Internazionale di fotografia
"Viaggio in Basilicata. I giovani e il futuro: la percezione di una speranza" (foto Luca Raffaele Batta)

La "meglio Basilicata"



Vincenzo Santochirico
Presidente del Consiglio Regionale della Basilicata

Vincenzo Santochirico

Intrecciare dialoghi tra mondi diversi, facendo emergere analisi, pensieri, intuizioni, idee, capaci di generare eccellenze, visioni, traiettorie. Abbiamo provato a comporre una "miscellanea di idee", mettendo insieme alcuni dei protagonisti di quella che vorremmo chiamare "la meglio Basilicata", per immaginare una nuova sfida da combattere su più fronti: della cultura, dell'economia e dell'impresa, della valorizzazione dei giovani come risorsa creativa, della comunicazione, della sostenibilità ambientale.

Attraverso i contributi di Marco Percoco (economista), Paolo Verri (direttore del Comitato per Matera Capitale Europea della Cultura 2019), Pasquale Vena (presidente Amaro Lucano SpA), Giancarlo Mancino (imprenditore), Viviana Cappiello (architetto paesaggista), Nicola Filazzola (pittore), Ulderico Pesce (attore, autore e regista), degli startupper Miriam Surro e Francesco Arleo, di un dialogo fra i "compari" Paride Leporace e Rocco Papaleo, e del presidente della Giunta regionale, Vito De Filippo, abbiamo voluto raccogliere riflessioni, registrare esperienze, raccontare storie di fiducia, che confermano esserci due modi di fare le cose: farle bene e farle male. In ogni caso si tratta di storie di innovazione: che non passa necessariamente dalle nuove tecnologie. Perché l'innovazione si genera anche dalla cura delle cose semplici, dalla costruzione e realizzazione di progetti di qualità. E lo dico pensando, in particolare, ma non esclusivamente, al settore culturale; penso anche alla qualità dei servizi che permettono di vivere semplicemente una bella esperienza, alla capacità di un territorio (istituzioni, operatori e cittadini) di generare modelli e realtà nuove, di trasmettere interesse e passione verso i propri luoghi.

Raccontare per non rinunciare, anzi incoraggiare a fare la Basilicata di domani, per provare a staccare la Basilicata da quel racconto, risalente almeno a settant'anni fa, di una condizione umana e sociale dura, dolente, arretrata, e che è diventato uno schema che si riproduce e si ripropone sempre e comunque, uno stereotipo, fino a sconfinare nel modello quasi nostalgico del levismo: una lettura della Basilicata sopravvissuta e che appare a volte ancora attuale, nonostante la realtà sia notevolmente cambiata. Forse perché le nuove tendenze e realizzazioni conservano ancora segni e modi del passato, per cui la nostra regione è un intreccio di contraddizioni, di percorsi avviati ma non conclusi, mutamenti iniziati ma non completati.

Se volessimo classificare la Basilicata, oggi, dovremmo dire che è terra di contraddizioni e quindi di trasformazioni (reali o potenziali).

Alcuni esempi possono essere utili. Il primo. Almeno in tre settori (automotive, estrazioni petrolifere, osservazioni della terra), in Basilicata vi è il concentrato delle tecnologie più avanzate, si applicano le metodiche più raffinate, insomma si è campioni di modernità e innovazione.

Nella stessa regione, accanto a queste "eccellenze", coesiste uno dei più alti tassi di povertà (il riferimento ovviamente è alle statistiche riferite alla soglia di povertà, nella quale la Basilicata è collocata agli ultimi posti).

Il secondo. La Basilicata ha i giacimenti di idrocarburi più grandi d'Europa, ma al tempo stesso, è fra le regioni con la più ampia superficie di aree protette o vincolate (circa il 30% del territorio regionale, preceduta solo da Trentino e Abruzzo).

Terzo esempio. La Basilicata è la regione in cui geografia e demografia fanno rima ma sono inversamente proporzionali una all'altra. Con i suoi circa 10.000 chilometri quadrati, la Basilicata è più grande di regioni come Marche, Umbria, Liguria, Friuli, ma ha una popolazione che è penultima per densità demografica (solo 57 abitanti per chilometro quadrato).

Da un canto, il basso tasso antropico è uno dei fattori che ha consentito quella singolare configurazione del paesaggio, in cui l'elemento

naturalistico è caratterizzante, la percezione spaziale è ampliata, la varietà è di immediata evidenza. Dall'altro, lo stesso fattore può essere causa di scarso presidio e manutenzione del territorio, ma anche di fragilità economica (invero, in Basilicata si è diffuso il senso comune che molte risorse e pochi abitanti dovrebbero determinare sviluppo e altro reddito ma nessuno è mai andato a cercare lavoro nel Sahara anziché a Milano o Francoforte o New York).

La crisi economica, sociale, persino di fiducia, rendono più urgente la necessità del futuro. Credo che questo sia il tempo giusto per scrollarci di dosso la sensazione che il futuro non arriva mai perché il passato non passa mai. Penso alla generazione dei miei genitori: ragazzi che si sono trovati un'Italia distrutta. Il loro compito generazionale è stato quello di ricostruire il Paese, farlo rialzare dalle macerie. Ogni generazione ha il suo compito, ma qual è il compito di questa generazione?

In Basilicata, me ne rendo conto, è richiesto uno sforzo in più, anche perché, per certi versi, è una regione restia al cambiamento. Ma siamo una comunità con un ricchissimo capitale umano che da sempre esportiamo che, se riesce a trovare la chiave di volta, può essere fertile ed esplosiva. E noi viviamo in un tempo che esplode di prospettive.

Credo che sia arrivato il momento di avere più gente con i piedi su questa terra e la testa nel mondo. Una prospettiva può essere quella di "taggare" la Basilicata. Non sto usando un termine giovanilista. Tag è l'acronimo di Talent Garden: sono incubatori di creatività, laboratori in cui incontrare e lavorare con persone con cui si condividono interessi, visioni, passioni. Quella dei Talent Garden non è un'idea nuova. Ce ne sono in varie parti del mondo ed anche in Italia: a Bergamo, Brescia, Milano, Padova, Genova, Pisa e Torino. Frequentare un ambiente così, aiuta a concepire idee innovative e a pensare a nuovi progetti.

Perché non fare, non di una città, ma della Basilicata un ecosistema in cui menti

brillanti e creative, piene di passione, si contaminano, collaborando e sfidandosi allo stesso tempo? Raccogliere tutto ciò che germoglia in questo territorio per svilupparlo? Di talenti lucani ce ne sono, e sono tanti, magari dispersi nella penisola o in varie parti del mondo. Ce ne sono nei nostri piccoli comuni, che cercano di dar vita alle loro idee e realizzare i loro sogni lavorando nella propria casa o magari in uno scantinato. Per queste persone la Basilicata deve diventare lo spazio, il luogo in cui realizzarsi. Fondamentale è riuscire a far connettere e collaborare questi talenti che, insieme, possono creare qualcosa di grande. Lavorare per creare uno spazio in cui il talento e la creatività di tutti possa esprimersi.

In questa direzione, università, agenzie di innovazione, centri di ricerca, luoghi della creatività, sono centrali, decisivi. Di fronte alle sfide più difficili, la carta da giocare è l'intelligenza e la passione collettiva dei cittadini.

Percoco, Verri, Papaleo, Leporace, Vena, Mancino, Cappiello, Filazzola, Pesce, Surro e Arleo, sono persone che condividono lo stesso approccio, hanno un'idea comune di come si fanno le cose. A loro abbiamo chiesto di offrirci pensieri, emozioni, visioni.

Compito della politica - di quella che non affoga nella corrosiva gestione o nella retorica rievocazione del passato, ma si cimenta nella progettazione del futuro - è raccogliere la ricchezza delle proposte, idee, provocazioni, che provengono dalle intelligenze diffuse, dai casi di innovazione, dalle esperienze originali assunte come riferimenti per una programmazione che coordini e finalizzi risorse disponibili, flussi finanziari, politiche settoriali, soggetti, competenze, tempi di attuazione e verifica dei risultati.

Il materiale raccolto in questo numero della Rivista del Consiglio Regionale è prezioso, conferma che innovare e cambiare è possibile, anzi è necessario. L'augurio giusto per i lucani penso sia quello di rimettere il futuro nelle nostre agende. Buon futuro.

“Credo che sia arrivato il momento di avere più gente con i piedi su questa terra e la testa nel mondo. Una prospettiva può essere quella di ‘taggare’ la Basilicata. Non sto usando un termine giovanilista. Tag è l’acronimo di Talent Garden: sono incubatori di creatività, laboratori in cui incontrare e lavorare con persone con cui si condividono interessi, visioni, passioni”

Nelle virtù dei lucani la “ricetta” per il futuro



Vito De Filippo
Presidente della Regione Basilicata

Vito De Filippo

Datemi un punto di appoggio e vi solleverò il mondo. In un periodo in cui il principio di funzionamento della leva viene assunto in campo economico, finanziario, sociale, ritornare all'affermazione dello scienziato siracusano può essere una buona chiave per provare a progettare il futuro possibile e le azioni da mettere in campo.

Per questo proverò a cimentarmi con questa peculiare impostazione in un lavoro di prospettiva per la Regione Basilicata contando, in questo modo, anche di superare quella sorta di possibile conflitto di interessi di chi ha retto le sorti dell'amministrazione di questa terra negli ultimi otto anni e mezzo e ora deve indicare come proseguire a colui che il popolo lucano sceglierà quale nuovo presidente della Regione.

In conseguenza proverei a dividere il ragionamento in due parti: il punto di appoggio, ossia la realtà esistente per come costruita in passato, e le leve attivabili, sapendo che il risultato finale è necessariamente dipendente da entrambe, che pure con funzioni diverse, compongono un effetto unitario.

La fotografia dell'esistente è poco più del lavoro di un notaio. Viviamo in una terra storicamente debole, che, sotto questo aspetto, si colloca sulle infelici coordinate del Mezzogiorno d'Italia e delle aree dell'Appennino europeo, che ovunque sono caratterizzate da problemi di economia e sviluppo e di spopolamento in favore di zone pianeggianti e costiere. Su queste coordinate si innesta la realtà di una terra geograficamente grande con 10.073,32 km quadri (il doppio della Liguria, più grande di altre 6 Regioni italiane, tra cui Marche, Umbria e Friuli, con un territorio superiore ai tre quarti della vicina Campania che nella percezione di alcuni parrebbe avere dimensioni territoriali pari a quelle di uno Stato) ma demograficamente piccola coi suoi 576.194 residenti e una densità abitativa di 57 abitanti per km quadrato, che a fronte di una media nazionale di 198 abitanti per kmq e superiore solo a quella della Val d'Aosta con le sue disabitate zone alpine, rappresenta il più complicato rapporto geografia - demografia che l'Italia conosca e che si riverbera inesorabilmente in termini di dotazioni e costi di servizi e infrastrutture con le conseguenti ricadute sulla qualità della vita e sull'economia.

A fronte di queste coordinate, lo dico con un valore oggettivo, di ultima della classe, la Basilicata per molti indicatori riesce se non a ribaltare la classifica, a smuoverla non di poco. Siamo l'unica economia del Sud ad aver fatto

registrare progressi tali da uscire dal gruppo di ritardo di sviluppo definito quale "obiettivo 1" dalla Ue, abbiamo la migliore Sanità del Mezzogiorno (dato oggettivo perché unica non commissariata e soggetto al giudizio di molti osservatori) ed una delle migliori del Paese, siamo da anni al top nel continente (altro dato matematicamente certificato), per capacità di impiego dei fondi europei, distribuiamo la migliore acqua pubblica d'Italia, come certificato dalle associazioni dei consumatori, siamo leader in quelle politiche di efficientamento della pubblica amministrazione (sul fronte dell'autosufficienza energetica da fonti rinnovabili come nel taglio delle consulenze) che ci consentono di tenere, ad esempio, aliquote di tassazione addizionale tra le più basse del Paese. E con l'arrivo delle difficoltà economiche e della politica statale dei tagli, siamo stati gli unici a continuare a garantire, mettendo a carico del bilancio regionale spese prima statali, il mantenimento totale di welfare e assistenza, dagli ammortizzatori sociali alle politiche di assistenza all'abbattimento dei nuovi ticket sanitari introdotti dal Governo centrale, e ancora la coesione sociale garantendo ad esempio il personale delle ex comunità montane e quello della forestazione altrove lasciati a reddito zero, e continuando a investire in politiche di sostegno alle imprese, alla formazione, e all'inserimento lavorativo al punto da diventare modello, come emerso da una ricerca di Putnam, Leonardi e Nanetti della London School of Economics, in quanto "capitale sociale" inteso come l'insieme degli indici di fiducia, di solidarietà, di azione, di partecipazione, di identità regionale, attestandosi quale "il punto di forza della regione e la possibilità di un suo riscatto all'uscita dalla crisi".

Una solida base su cui poggiarsi, quindi, c'è. Non è quella della Baviera o della Lombardia, ma nemmeno si tratta di costruire sulle sabbie mobili, tutt'altro. Questo per la dotazione di risorse della regione, per la capacità di chi la abita e, in quota parte, della sua classe dirigente (non parlo, ovviamente, solo della politica, ma di tutto il sistema).

E siamo alla leva, o meglio alle leve. Perché è bene sgombrare il campo dall'illusione, o dall'interessata suggestione, che possa esistere una mossa vincente in grado da sola di ribaltare le sorti di questa terra. Lo dico, anzi lo ripeto, anche a chi pensa che qualche decina di milioni di royalty (inferiori al taglio dei trasferimenti operati dallo Stato negli ultimi anni) possa renderci ricchi, lo metto, e l'ho posto anche con atti formali, come punto fermo di fronte a chi pensa che questa regione possa affidare in toto le sue sorti all'industria petrolifera, destinata inesorabilmente ad avere anni contati, vuoi per il naturale esaurirsi delle risorse, vuoi per l'inesorabile incedere della ricerca e l'affermarsi di nuove tecnologie. La "leva petrolifera" può contribuire al progetto della Basilicata solamente se funzionale ad elevare altri settori strategici. Così è stato per le politiche di sostegno all'impresa, alla formazione alla tenuta sociale, così, a mio avviso deve continuare ad essere. Non è, invece, ipotizzabile una sorta di rapporto di natura puramente commerciale del tipo consegna l'intera regione alla ricerca del petrolio, ricavo risorse per accontentare forse una generazione ipotizzando il futuro della prossima.

Il modello delineato con il "memorandum" e "l'articolo 16" rispecchia questa impostazione: non si chiede qualche punto percentuale in più di royalty, ma politiche di sviluppo (infrastrutture, sostegno alle imprese, localizzazione di nuove attività) chiamando a responsabilità anche quello Stato di cui questo ampio territorio fa parte, che riceve tanto per la propria bilancia energetica e, parallelamente, per la propria fiscalità e deve riconoscere di avere qualche dovere in più nei confronti della Basilicata.

In che settori? Quelli indicati dai lucani in una recente indagine realizzata da un gruppo di ricerca coincidono con le indicazioni regionali: turismo, agroindustria, ricerca, industria avanzata, formazione, servizi alla persona. Ma si tratta di settori che si basano su presupposti che vanno coltivati.

Turismo e agroindustria, ad esempio, hanno a comun denominatore la questione ambientale. E per questo bisogna stare attenti ad ogni forma di inquinamento, a partire da quello dell'informazione. Che effetto pensate possa avere avuto la recente "sparata" fatta da Beppe Grillo su parmigiano e prosciutto alla diossina? Che effetti hanno affermazioni simili su prodotti dall'immagine e dal mercato meno forte che tentano di affermarsi? Ebbene questa è la realtà quotidiana con cui fare i conti in Basilicata: non passa giorno in cui non ci sia chi dica che questa o quella zona è la più inquinata del Paese, che questo o quel centro è il più ammorbato del mondo, con una forza amplificata dalla rete tale da scoraggiare ogni potenziale visitatore, ogni potenziale acquirente.

Ebbene l'ambiente è l'elemento principale da preservare. E anche qui non si parte da zero, ma bisogna avere la consapevolezza che le scelte manichee non pagano nemmeno in questo campo. Se si pensasse di mettere al bando ogni attività che lascia un'impronta ecologica, dovrebbero fermarsi i villaggi turistici come l'industria della trasformazione e le stesse attività agricole che pure spesso, con i fertilizzanti, sono causa di eutrofizzazione delle acque. E, aggiungo, anche accendere il fornello di casa o effettuare una disinfestazione sono attività che lasciano la loro impronta ecologica. Difendere l'ambiente, quindi, deve essere un'attività attestata sulla linea della "sostenibilità", vale a dire consentire attività che non segnino irrimediabilmente e totalmente l'ambiente, che lascino alla natura sufficienti energie per rigenerarsi. E pretendere, comunque, le migliori tecnologie per abbattere l'impatto ambientale in ogni campo, dall'edilizia al manifatturiero.

In questo, al di là delle cassandre, si può dire che la Basilicata deve far leva su una situazione ambientale ancora privilegiata nello scenario del Paese dove è possibile imporre, come abbiamo fatto, alle industrie limiti di emissioni inferiori a quelli di legge, dove i parametri peggiori, è accaduto anche questo, sono migliori di quelli considerati come "di bianco", ossia di natura, in altre aree del Paese. Una realtà, sicuramente anche unico effetto positivo di quel complicato rapporto geografia - demografia di cui si parlava prima, ma che deve essere preservata e valorizzata per potere dare frutti, partendo dal principio che il territorio deve essere tutto fruito, ma "usato" e "consumato" nella minore percentuale necessaria.

Indispensabile, inoltre, affermare anche il sistema simbiotico che unisce il territorio alla popolazione: perché il territorio serve alla popolazione, ma i presidi antropizzati servono al territorio. Un concetto, questo, da trasferire allo Stato, quando pretende di fare parametrizzazioni interamente basate sul pro capite, ma da applicare nei principi di coesione interna della Regione. E se, sempre per restare ad alcuni esempi, il Pollino deve essere presidiato, se i centri marini che di estate moltiplicano la popolazione e l'economia regionale per contrarsi d'inverno, devono restare presidiati, è giusto intervenire su quel differenziale per godere di servizi e opportunità che separa i centri maggiori da quelli minori. Una linea, questa, che ancora una volta trova un valido basamento nelle scelte già fatte, ma che deve essere coltivata e fortificata, perché la Basilicata delle città, peraltro medio piccole, non è nemmeno la metà della Basilicata tutta. Ed è illogico il principio per il quale il territorio è di tutti (tutti gli italiani come tutti i lucani), ma quando in pochi sono chiamati a preservarlo i problemi derivanti da

situazioni di marginalità sono esclusivamente i loro.

Ragionamenti, questi, che devono far parte di un rinnovato sistema di scelta e partecipazione. Rinnovato e non nuovo, perché se quel principio secondo cui "Non c'è nulla che sia più ingiusto quanto far parti uguali fra disuguali" don Lorenzo Milani lo scrisse nero su bianco oramai una cinquantina di anni fa, va anche aggiunto che in questi anni in cui pure si è dovuto fare i conti con un federalismo di stampo egoistico e una ragionieristica spending review non è rimasto del tutto inattuato, specie dalle nostre parti. Ma, anche su questo, con la modestia dei miti, bisogna prendere atto che nessun risultato può dirsi mai raggiunto, che nella vicenda umana ogni azione rappresenta un processo in cui persone e generazioni si passano una staffetta per conseguire un miglioramento continuo.

“Viviamo in una terra che rappresenta il più complicato rapporto geografia - demografia che l'Italia conosca. Ma la Basilicata per molti indicatori riesce se non a ribaltare la classifica, a smuoverla non di poco. Una solida base su cui poggiarsi c'è. Non è quella della Baviera o della Lombardia, ma nemmeno si tratta di costruire sulle sabbie mobili, tutt'altro. La politica, se vuole mantenere il suo ruolo insostituibile nella società, deve separare il grano dal loglio, deve accettare e vincere la sfida della trasparenza”

Oggi la politica parla nuovi linguaggi. In parte utilizza nuovi mezzi, che rendono più puntuale il controllo e più diretta la partecipazione, per altra consuma nuovi riti per i quali tutto ciò che è pubblico deve essere piazza, dove non basta il controllo totale, ma deve consumarsi l'esposizione personale. Ancora una volta dico che la politica, se vuole mantenere il suo ruolo insostituibile nella società, deve separare il grano dal loglio, deve accettare e vincere la sfida della trasparenza, deve

sottrarsi ai riti quasi forcaioli del "tutto deve consumarsi in piazza" sapendo che in questo momento storico sarebbe certo più comodo per tutti assecondarli, ma che la civiltà si costruisce anche facendo scelte scomode. Le scelte devono essere trasparenti, l'impiego delle risorse pubbliche deve essere documentato certosamente, la selezione del personale deve essere equa e aperta a tutti, ma non credo, ad esempio, che questo debba tradursi nell'esporsi al pubblico ludibrio chi partecipa a una prova di concorso e sbaglia clamorosamente una risposta perché "tutti devono vedere", o nel bocciare pubblicamente chi sta su una posizione errata e comunque minoritaria, senza nemmeno dargli modo di riflettere e tornare sui propri passi.

La Basilicata è una terra che in termini di cultura della democrazia posso dire ancora è stata e può essere d'esempio al Paese e non solo. Anche per questo non può permettersi derive semplicistiche e forcaiolo. Deve saper resistere alle scorciatoie, deve saper scegliere e cambiare quando è giusto ma deve capire un concetto che può essere trasversale a molti ragionamenti. Una terra che conta meno dell'uno per cento della popolazione dell'Italia ed è trascurabile col peso dei suoi indicatori in Europa, più di chiunque altro non può permettersi di sbagliare clamorosamente, perché molto facilmente non avrà altre opportunità. Per questo, forse, il carattere lucano è da sempre quello di essere più preparati del dovuto, più forti del dovuto, lavorare più degli altri e, nonostante tutto, stare sempre un passo indietro. E, penso, che forse in queste virtù dei lucani c'è una buona parte delle ricette per il futuro.

Dialogo tra due compari sulla Lucania



Paride Leporace
Giornalista, direttore della Lucania Film
Commission

Rocco Papaleo
Autore, attore e regista

Colloquio di **Paride Leporace** con **Rocco Papaleo**

Leporace: Rocco, Ormai ti do del compare, anche se non hai battezzato i miei figli che comunque ti adorano. Magari ti chiedo il "San Giovanni" per la cresima. Mi hanno chiesto di provocare un dialogo con te sulla Basilicata che è e che verrà. Io ricordo che tu l'hai già fatto con uno scrittore di talento come Giuseppe Lupò in passato e risultò molto gradevole e utile al dibattito pubblico. Oggi cosa possiamo aggiungere a quella discussione con un interlocutore molto più autorevole di me?

Papaleo: "Compare caro, partiamo dalla considerazione che parlare con te mi fa sentire bene in virtù del fatto che ogni volta che ti ascolto sei preciso e romantico

al punto che ti considero ormai una risorsa per me e la nostra terra, penso alla profondità e al sogno, allo stare insieme e al riflettere da soli. La Basilicata, così come io la guardo, è un posto dell'anima, come il luogo delle suggestioni e delle metafore possibili. Non sono così addentrato nei suoi margini e nelle sue verità, ne assaporo forse un'essenza, ne percepisco una corrispondenza che mi rende figlio di una madre con cui non sempre riesco a dialogare, o forse che guardarla da lontano, come ho fatto per gran parte della mia vita, me l'ha resa più armonica e sensuale di quello che è in realtà. Questo per dire che riesco solo a cantarla senza riuscire realmente a comprenderla o ad analizzarla".

Rocco, nell'ambito dei nostri diversi ruoli, anche se simili, questa estate ci siamo incontrati molte volte a sostenere (e a partecipare a) diverse iniziative pubbliche. Utilizzerei queste nostre "On the road" per parlare di Basilicata. Anche alla luce di quello che si è detto alla Milanese all'importante incontro dedicato alla nostra regione. E partiamo da Parigi, una capitale della cultura mondiale dove abbiamo proposto la tua opera prima "Basilicata coast to coast". Ti confesso che non speravo potesse rimanere nei cinema francesi per oltre un mese... Io alla première parigina ho visto il film per la seconda volta. Leggere i sottotitoli in francese mi ha fatto rivalutare il testo della sceneggiatura. Ci sono monologhi che andrebbero pubblicati in plaquette. E poi alla prima è stato straordinario vedere l'innamoramento francese per la sconosciuta Basilicata. È la bellezza dei luoghi o la forza del racconto?

"A Parigi è stato molto eccitante assistere al consenso che gratificava la storia, ma anche la luce che quei luoghi attraversati emanavano, dunque le componenti varie del film si sono alimentate a vicenda e il fascino del cinema sta proprio nella sua capacità di essere ampio oltre che emozionante".

"Noi lucani siamo assortiti, alcuni come me si ritrovano perdendosi, altri il filo non lo perdono mai, ci rimangono aggrappati ma lo allungano per allontanarsi e ci fanno correre sopra le risorse che i ricordi e la nostra cultura contengono"

A Parigi sei stato accolto con grande onore dall'Istituto italiano di cultura e dal nostro ambasciatore che aveva già visto tre volte il tuo film e che rompendo ogni protocollo ci ha invitato nei suoi sontuosi saloni...

"Le belle parole dell'ambasciatore hanno steso un comodo tappeto per gli spettatori e mi è sembrato sincero piuttosto che formale seppur calato nel ruolo che gli compete. Peccato per la pasta così così che abbiamo mangiato all'ambasciata".

È vero. Infatti, e non solo dal punto di vista gastronomico, per me a Parigi una delle scene più belle vissute con te è stata vedere la gioia e l'accoglienza di Pietro, il giovane ristoratore lucano di successo per come ci ha accolto nel suo locale e nella capitale francese. Esiste una comunità lucana nel mondo che ha valori comuni identitari?

"L'energia di Pietro è stata quella che mi ha riempito il cuore, il nostro Pietro attivo, imprenditoriale, il racconto che sprigiona più che dal suo lucano con punte di francese, dal suo francese con l'accento lucano, mi piaceva che sapeva le strade di Parigi come le sue tasche mentre mi accompagnava all'aeroporto, mentre pensavo che io mi perdo anche nel mio quartiere di Roma. Noi lucani siamo assortiti, alcuni come me si ritrovano perdendosi, altri il filo non lo perdono mai, ci rimangono aggrappati ma lo allungano per allontanarsi e ci fanno correre

sopra le risorse che i ricordi e la nostra cultura contengono. E poi la pasta col sugo del ristorante di Pietro, che ho solo assaggiato dal tuo piatto caro compare, era così saporita e sincera che mia madre ne sarebbe stata gelosa".

Poi compare ci ritrovammo in quel di Pisticci al Lucania Film Festival. Tu lo frequenti dagli albori quando ancora il tuo successo non era quello stellare di questi anni. Io nel vostro crescere in parallelo con gli organizzatori di questa straordinaria kermesse vedo un po' la metafora della Basilicata che lavora e con fatica e leggerezza raggiunge i risultati? Tu invece?

"Penso ai lucani nel mondo soprattutto quando il mondo si specchia a Pisticci, quando passeggio nel suo bianco durante il Lucania film festival, quando un posto si erge a non luogo, e le traiettorie più disparate diventano possibili. Sono simpatici e acuti quegli uomini ancora ragazzi che animano la loro comunità con cose di valore come sanno essere le parole che sgorgano dagli schermi o da quelle semplici conferenze ricche di intelligenza e buona creanza".

A Pisticci io per la Lucana film commission ho proiettato un documentario di Mariolina Venezia su Matera e un'intervista di Vito Riviello su Potenza. Ho visto che hai un buon dialogo con questa scrittrice lucana. Invece, lo so che t'imbarazza, ma tu sei l'unico ad aver reso Riviello autore di massa. Leggendo una sua poesia a Sanremo. Sai che Daniela, la moglie del poeta mi ha scritto una bellissima lettera in cui dice che tu quando reciti i versi di Vito li declami come avrebbe fatto il marito?

"Mariolina e Daniela, la moglie di Riviello, a braccetto per una sera a Pisticci mi sembravano due sponde tra cui nuotare: era bellissimo. Quanta gratitudine per il loro sguardo condensato nelle cose che hanno scritto, per come sanno parlarmi a voce o con la loro opera. Poi, sai: quelli di Sanremo erano fulmini di Vito ai quali ho avuto la fortuna di aggrapparmi nella serata più affollata della mia vita! Mi viene in mente una sola parola per Vito. Ecco, gratitudine mi sembra la parola che proprio ci vuole".

Poi ci siamo trovati anche a Latronico per un altro festival di corti organizzato da un altro gruppo di giovani molto in gamba. Un freddo terribile a Ferragosto. In effetti la rappresentazione meteorologica dell'Italia è manichea. Il clima della Basilicata è mutevole perché è una grande regione che ha molte componenti fisiche. Secondo te, compare, il tempo meteorologico ha un'influenza sul carattere e sulle divisioni dei lucani?

"In Basilicata può far freddo anche d'estate, forse per questo anche nell'euforia, c'è sempre un velo di tristezza nelle nostre vite di lucani, ma nonostante questo anche se non godiamo fino in fondo sappiamo apprezzare le virtuose iniziative delle ragazze di Latronico, che hanno la non secondaria qualità di essere carine. Dovremmo soltanto essere capaci di apprezzare l'apprezzabile, anche quando è specchio del nostro non fare e della nostra invidia".

Anche a Latronico, compare, hai cantato con successo il tuo inno sulla Ba-Ba-Ba Basilicata. In una regione che molti considerano un'invenzione della politica dopo Scanzano, a mio parere, tu, senza rendertene troppo conto hai contribuito a creare anche un nuovo carattere identitario lucano.

"Leonardo Sinisgalli diceva che i lucani sono sempre insoddisfatti, che manca sempre un soffio per la completa soddisfazione, ecco questa cosa apparentemente negativa, penso possa essere una grande risorsa se incanalata nel verso giusto,

perché può renderci umili e operosi come la maggior parte della popolazione. Tuttavia questo carattere cela un insidia perché in alcuni casi ci costringe al deprezzamento e a un livellamento in basso. Ma mo' che cazzo mi credo per mettermi a filosofeggiare, forse sono ancora pregno della luna e dei calanchi di Aliano, dove più che in ogni altro luogo mi sono toccato, nel senso proprio di questo doppio senso perché posso senza scandalo parlare di masturbazione dell'anima, di un immersione che fa emergere o semplicemente respirare sott'acqua".

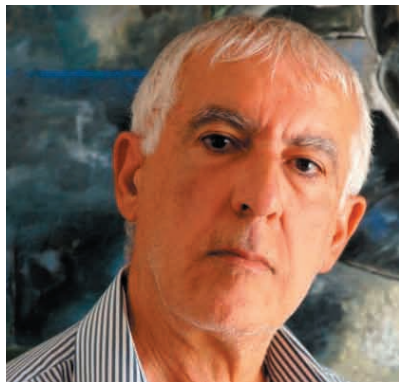
Infatti abbiamo chiuso meravigliosamente la nostra estate ad Aliano per l'utile raduno "La luna e i calanchi" organizzato da Franco Arminio. Io adoro il tuo brindisi omaggio a Levi e Volontè girato ad Aliano. Sei un lucano levista che non mette in discussione il capolavoro di don Carlo. Eppure hai ricevuto critiche e polemiche dure per la tua scelta di essere testimonial della campagna risparmio benzina dell'Eni. Addirittura sei stato messo allo gogna in effige...

"Vogliamo amarla la nostra terra, esserne figli lontani, anche quando la guardiamo da quaggiù, dalla marina, o da questo deserto di mare che ci confonde e ci fa sentire piccoli e insicuri dell'avvenire, figli come me, proprio come sono io, incerto, incostante, ben lontano dall'idea di sentirmi un simbolo, ma che solo per l'idea di essere considerato tale avrei dovuto avere più riguardo almeno nello spiegare meglio le mie ragioni a sfavore di certa demagogia. Dunque mi dimetto da simbolo, ti prego di ufficializzare, compare mio, e riparto da capo, con lo spirito dei calanchi, con più rigore e più leggerezza, con ecologia esistenziale, con le mie sentite scuse per chi si è sentito offeso, e i miei specialissimi ringraziamenti per chi invece in me vede un cantore di questi nostri colori".

Ad Aliano mi ha fatto molto riflettere il tuo spettacolo sui morti. Una sorta di Spoon River sul Basento... Ho pensato a quella parte di Basilicata moderna che ha rimosso il lutto. Inevitabilmente questo conduce al rapporto che abbiamo con la morte e quindi con la vita...

"Il punto come sempre lo mette la poesia quando fa la musica o fa semplicemente se stessa, con i suoi riflessi, con le sue accelerazioni, con le sue sublimi sospensioni e i suoi silenzi accordati dal vento".

Basilicata teatro dell'avventura umana



Nicola Filazzola
Pittore

Nicola Filazzola

L'intero territorio della Basilicata come teatro dell'avventura umana. È stato così per Leonardo Sinisgalli, Rocco Scotellaro, Michele Parrella. Dentro questo scenario, dentro questa grande voragine dove ci sono monti, mari, valli, fiumi si snoda la vita del lucano.

Per meglio comprendere quale futuro egli si attende, credo sia necessario conoscere alcuni suoi tratti. Il lucano non ama i percorsi facili, la strada liscia. Egli ama andare per dirupi, per precipizi, preferisce le vie accidentate; come Montale, ama le vie tortuose che portano negli orti, tra gli alberi di ulivi. È dentro gli anfratti della sua coscienza che si celano quei mondi che, quando si manifestano, finiscono con il sorprendere, quasi sempre dolorosamente, anche chi con i fantasmi ha qualche frequentazione.

Penso al Comune di Irsina che si è opposto allo Stato per aver introdotto alcune norme di rispetto a salvaguardia del suo territorio. Il popolo, cioè, che maggiormente si distinse nelle lotte per "la terra a chi la lavora" lo vede, oggi, contrapposto al vincolo paesaggistico del Ministero per i Beni e le Attività Culturali insieme ad alcune società energetiche interessate alla installazione di pale eoliche e alla realizzazione di una centrale a turbo gas da 400 MW. Credo che pochi popoli saprebbero cancellare con uguale disinvoltura segni e memoria come sappiamo fare noi lucani. Le vicende storiche tutte, siano esse di grandi proporzioni o di piccole dimensioni le consumiamo velocemente, a volte addirittura le divoriamo, mai cerchiamo di comprenderne interamente il significato, la loro complessità: ci scivolano addosso senza toccarci.

È accaduto con la prima grande esperienza industriale vissuta dalla nostra regione tra gli anni Sessanta e Settanta in quel tratto della valle del Basento che va da Salandra a Pisticci. Una pagina inedita per quelle popolazioni. Essa rompeva secoli di isolamento e di miseria. Per la prima volta si arresta il flusso emigratorio verso le città del Nord e dell'Europa. Tutto questo accade ad appena un decennio da un altro grande fenomeno che aveva interessato tantissima parte del territorio della regione basilicata: l'assegnazione a contadini e braccianti delle terre espropriate al latifondo. Processi lungamente attesi, costati carcere e morte, dissolti in pochissimo tempo. Pagine nuove per la nostra società, ma che di esse non conserviamo le tracce materiali. Non sappiamo se è stato un bene o un male che le industrie sorte sul Basento abbiano smesso di funzionare. Non sappiamo come hanno inciso nella formazione dei costumi, cosa hanno rappresentato per le tante famiglie che da quel fenomeno furono investite. Ovunque in Europa trovi

“La politica deve uscire dagli equivoci e scegliere se dare spazio alle proposte di chi vuole creare in Basilicata siti per la produzione di energia, o puntare tutto sulla difesa e valorizzazione del territorio”

case che ti raccontano le cose più minute. Le trovi soprattutto non nei grandi centri, ma nella provincia, nelle piccole città, immerse in spazi verdi, silenziosi. Sembrano cliniche dello spirito, dove oltre a conoscere tradizioni ed epoche storiche dei residenti, propongono mostre, letture di poesie, presentazioni di libri, dibattiti, concerti, tutto in un clima rarefatto. Abbiamo bisogno di costruire una rete intelligente di presidi culturali capaci di avvicinare le comunità lucane, mai tanto distanti tra loro. La società rurale aveva risolto questa esigenza con le visite ai numerosi santuari disseminati nel territorio. Si raggiungevano, seguendo vie disegnate da inondazioni, a piedi o aggrappati a una schiena d'asino. Erano incontri di famiglie, di popolo, si costruivano matrimoni, amicizie. Di quella eredità campagnola sono rimasti gli incontri dei sindaci dietro la statua del santo patrono del paese, stretti nelle loro fasce tricolore, a soddisfazione

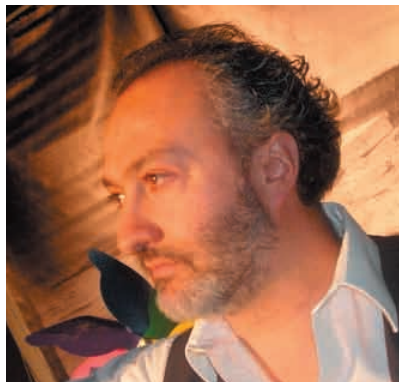
della propria vanità. Quando penso a una grande mostra dell'arte che si produce nel Mezzogiorno, non la immagino solo a Matera, ma la vedo dislocata in più punti della regione: la scultura in un posto, la pittura in un altro, la fotografia in un altro ancora.

Questo per consentire la creazione di un più lungo e articolato camminamento (valorizzando siti e beni architettonici poco conosciuti), sia per il visitatore che giunge in Basilicata, sia per le nostre comunità che, sollecitate, tornerebbero a incontrarsi, nell'era del web, attorno a temi e manifestazioni nuovi. Prima di provare a immaginare un futuro per la Basilicata, sarebbe utile indagare attentamente il suo passato. Frase troppo abusata, ma assai opportuna per una regione che si prepara a rinnovare il suo governo. Francesco Saverio Nitti, di fronte allo spogliamento selvaggio del territorio e quindi al suo inevitabile dissesto, auspicava urgenti interventi di rimboschimento, necessari a contenere le frane e a rilanciare l'economia. La Basilicata verde ha sempre trovato ostacoli tra i demagoghi e i populistici. Un miracolo riuscì a impedire l'insediamento per la produzione della "bistecca al petrolio" che l'accoppiata Ursino - Carbone voleva realizzare nel Metapontino. Se si fosse concretizzato quel progetto, non solo si sarebbero consumate ingenti risorse pubbliche, ma si sarebbe compromessa in maniera irreparabile tutta l'area che scorre lungo la costa ionica, in più avremmo assistito al gonfiarsi del già pingue esercito dei cassintegrati, perché di lì a poco tutta l'industria chimica entrò in una crisi senza sbocchi. Qualche anno dopo a Ferrandina la Sondel proponeva la realizzazione di un impianto a turbogas da 1000 MW, sarebbe stata una devastazione, non solo per quelle terre. Queste le minacce di ieri. I pericoli di oggi sono invece il petrolio, l'inceneritore di Melfi, la cementeria di Matera. Come se non bastasse, tutti i giorni leggiamo di progetti energetici che vedono la Basilicata come il terminale naturale per la loro ubicazione. La politica deve uscire dagli equivoci e scegliere se dare spazio alle proposte di chi vuole creare in Basilicata siti per la produzione di energia, o puntare tutto sulla difesa e valorizzazione del territorio. Non si possono caldeggiare entrambe le cose. I due sistemi - produzione di energia e sistema economico legato al patrimonio ambientale, storico e naturalistico - sono incompatibili tra loro. Solo facendo del paesaggio un fattore dinamico si potranno scongiurare quelle offerte che tanto spaventano i lucani. L'attività del prossimo governo regionale deve rappresentare la svolta, un'inversione di tendenza se si vuole davvero, e non solo a parole, una Lucania più consapevole, più matura. "L'uomo del Sud

non matura - scrive Sinisgalli - stenta a uscire dall'infanzia / quando non è più bambino / è già vecchio". L'uomo di cui parla il poeta di Furor mathematicus, non risiede in un lontano e sconosciuto paese del Sud. L'uomo di Sinisgalli è il lucano, siamo noi. I versi di Sinisgalli ci spronano a diventare adulti, a scoprire il tempo della maturità che significa consapevolezza piena degli accadimenti.

Oggi è di moda parlare male di Carlo Levi. Lo fa anche chi ha solo letto una parte del Cristo si è fermato a Eboli perché quella lettura gli mette angoscia. È vero, il "Cristo" ci ha fatto conoscere l'orrido, ma ci ha anche insegnato come evitarlo. La fortuna di Matera è stata l'aver incontrato sulla sua strada Carlo Levi. Da quell'incontro nacque nella città una coscienza che l'ha guidata in molte delle sue azioni politiche e artistiche. Penso alla rivista Basilicata di Leonardo Sacco, a Rocco Mazzarone, Raffaele Giura Longo, Luigi Guericchio, Nicola Strammiello, Domenico Notarangelo, Augusto Viggiano. Il loro impegno ha tenuto la città al riparo dalle stravaganze, dalle mode, da chi parla di Matera come di "una città senza tempo", di identità da cercarsi all'interno di questo corpo senza tempo. Il cammino di Matera verso il 2019 sarà tanto più interessante se si unirà ad esso il cammino di tutta la regione e se avrà come punto di riferimento quell'esperienza culturale che affondava le sue radici negli accesi temi sollevati da Carlo Levi. Alla fine del percorso si dovrà arrivare con un diverso modo di vivere le relazioni umane e queste con il più vasto mondo della natura. Se si prediligerà, invece, la cultura come intrattenimento, come trastullo e non come azione capace di comprendere, formare, modificare si sarà sciupata un'occasione difficilmente ripetibile.

Benvenuti nella terra della lentezza



Ulderico Pesce
Autore, attore e regista

Ulderico Pesce

Come vedo la Basilicata del futuro? Inutile ipotizzare il futuro se non analizziamo la Basilicata di oggi. Ci provo anche se in maniera istintiva e non scientifica.

La Basilicata è una regione estesissima: 10mila km², il doppio della Liguria. Ma mentre la Liguria pur estendendosi su soli 5mila km², ha 4 province e 1 milione e mezzo di abitanti, la Basilicata ha il doppio dell'estensione della Liguria ma ha 2 sole province e scarsi 500mila abitanti. Insomma siamo poche persone in un territorio enorme. Siamo in un territorio esteso quasi come la Campania ma mentre la Campania ha 13mila km² e 5milioni di abitanti noi, con soli 3mila km² in meno, siamo scarsi 500mila abitanti. In questo vastissimo territorio chiamato Basilicata, abbiamo

131 comuni, due città medie come Potenza e Matera, dove vivono 50mila persone a città, e altri 129 Comuni con pochi abitanti. Tra questi Comuni, almeno una cinquantina caratterizzati da Centri storici bellissimi e poi tanto verde, tanta acqua, calanchi, mare, montagne, fiumi, rocce ed elementi naturali che fanno del nostro paesaggio una rarità nazionale. E allora il primo problema della nostra terra è geografico. Per salvarci vanno valorizzati e irrobustiti i 131 Comuni e va organizzato tutto il vastissimo territorio dove questo paesi insistono.

L'industria è concentrata in poche aree della nostra Regione, soprattutto a Melfi la Fiat, a Viggiano l'Eni, a Rotondella il settore nucleare, l'acqua a Rionero e da poco a Viggianello. Mentre la Fiat e l'intero indotto riescono a dare lavoro a circa 15.000 operai, quasi tutti lucani, il resto dell'industria lucana non riesce a garantire altrettanta occupazione. Ritengo inoltre che sia il "nucleare" a Rotondella che il "petrolio" in Val d'Agri siano fenomeni delicati da rinegoziare al più presto stabilendo nuove regole sia "occupazionali" che di elargizioni di benefici, sia in termini di rispetto dell'ambiente e della salute dei cittadini. La rinegoziazione può avvenire nei prossimi mesi anche grazie ad una "congiuntura politica" favorevole, sono molti e influenti i parlamentari lucani che possono battersi a Roma.

Da un punto di vista del Patrimonio naturalistico e paesaggistico siamo ricchissimi con i Parchi del Pollino, di Accettura, della collina Materana, della Val d'Agri-Lagonegrese (anche se a macchia di leopardo a causa delle estrazioni petrolifere) ed altri ancora di incredibile bellezza. Poi c'è il mare di Maratea e la costa jonica, gioielli che attendono lo sviluppo che meritano. Nonostante paesaggi mozzafiato e un patrimonio naturalistico enorme il turismo ancora non rappresenta il reale volano di sviluppo della nostra terra e questo è dovuto in parte alla mancanza di seri investimenti del settore privato in parte ad investimenti pubblici che, alla fine, si sono rivelati sbagliati.

Un altro dato oggettivo della nostra terra è che produciamo un gran numero di laureati, soprattutto nelle Università del centro-nord, ma che le possibilità di assorbire tutte queste professionalità nel mercato lucano non esistono perché il mercato è debole, rimane una economia prevalentemente strutturata sui paesi ma attenzione, i paesi hanno un'economia ferma e non sono riusciti ad organizzare e mettere a sistema le proprie risorse, soprattutto le potenzialità del settore "dell'accoglienza" non sono mai diventate "sistema". Nel mio paese, Rivello, abbiamo una Chiesa con affreschi Bizantini ma non c'è mai la chiave disponibile. Quindi i turisti arrivano fanno la foto davanti alla Chiesa e vanno via. Questa è la tristissima situazione che vale per la maggior parte dei nostri Comuni ricchissimi di storia, di tradizioni e di cultura ma, questa ricchezza, non è mai stata messa a "sistema". Ciò dipende sicuramente da una classe politica costretta, dagli ultimi Governi nazionali, ad arrabattarsi per tirare avanti ma anche a quei cittadini che, in questi ultimi anni sono diventati "indifferenti e rassegnati". Le logiche della "rassegnazione" non portano sviluppo e fanno crescere la povertà. Poi ci sono quei lucani che stanno bene economicamente che "nzerrano" tutto negli uffici postali. Tra le più ricche Poste d'Italia ci sono quelle lucane. Nella nostra terra insomma, molti nonni e molti genitori preferiscono tenere i soldi nelle Poste del paese e i figli o i nipoti al nord a lavorare e non hanno capito quanto importante sia prelevare quei risparmi e metterli in gioco ora per i figli e i nipoti.

Un altro fenomeno importante è rappresentato dall'Università che riusciamo a tenere in piedi grazie alle royalties del petrolio. L'Università in Basilicata è nata da poco quindi non ha formato professionalità che potevano già incidere sul nostro sviluppo negli anni '70. Queste professionalità formate in Regione potranno

incidere, se gli lasciamo gli spazi sufficienti di azione, in questi anni. Da un punto di vista delle infrastrutture non abbiamo un aeroporto. Abbiamo delle arterie stradali che viaggiano parallelamente ai fiumi: Basento, Sinni, Agri, Bradano. A volte penso che siano nate prima le strade e poi i fiumi per come sono scomode e obsolete. Altre volte penso invece che uno dei punti di forza siano proprio queste strade a misura d'uomo e natura. Percorrere la Sinnica e guardare gli aironi sul Sinni o il cambiamento della vegetazione, da boschi a calanchi, è come vedere un film. Stessa cosa accade per ampi tratti della Val d'Agri. Tra le strade più obsolete ma più belle c'è quella che porta ad Armento che non è bella e basta, è un miracolo di paesaggio. Fermare la macchina e salire ad Armento, nella parte vecchia, dove vivono 3 persone, è quanto di più bello un essere umano possa vivere.

Da un punto di vista dei prodotti alimentari la Basilicata ha dei produttori eccellenti. Molti inconsapevoli. C'è zia Giuseppina a Vallina di Calvera che produce il grano carosella che non è geneticamente modificabile e che rappresenta un baluardo di genuinità; c'è Saverio che produce a Picerno il caciocavallo podolico con la lacrima; c'è Vincenzo a San Paolo Albanese che riesce

a fare un caprino tenero che sa di noci senza portare il latte a 60 gradi ma lasciandolo a 39 gradi e senza fargli perdere le capacità nutritive; c'è Antonia a Rivello che fa la soppressata come la si faceva nel 1700 cominciando con il dare da mangiare ai maiali le ghiande e le erbe aromatiche; c'è Peppino a Viggianello che alleva duecento maiali all'anno a Viggianello trattandoli come figli; c'è una ragazza con i capelli rossi a Terranova che fa delle marmellate alle more che sono le migliori marmellate del mondo; c'è un signore di Ferrandina che riesce a fare delle olive tostate che sono una delizia; ci sono insomma dei saperi nella nostra terra, in mano a persone anziane, che rappresentano un baluardo ma che nessuno porterà avanti se non inizia una politica che mira al recupero e al rilancio di queste bontà che affondano le radici nei millenni. Quando poi i giovani, finalmente, crederanno nelle potenzialità di questi saperi e la finiranno di sognare il "posto fisso" allora il nostro futuro potrà essere diverso.

In Basilicata ci sono ancora tante aree archeologiche alcune organizzate benissimo, altre ancora da organizzare, ma esiste un patrimonio enorme che tocca mettere definitivamente a sistema.

Poi esistiamo noi lucani. Come siamo? Per Sinisgalli siamo miti ed educati ed effettivamente ne rimangono moltissimi. Forse quelli che hanno più cose da dire. Poi ci siamo tutti gli altri di oggi. Tra questi tutti ci sono quelli che hanno un unico obiettivo: parlar male del prossimo. Non è "disobbedienza civile" che sarebbe di buon auspicio, no, è semplice "cattiveria sociale". I nostri paesi, sono pieni di gente ospitale con gli stranieri, ma spesso, se si tratta di offrire un bicchier d'acqua a un vicino si soffre spudoratamente. Piccoli Comuni dove si pratica la guerra sociale tra fazioni e dove, lo sviluppo, spesso è frenato da semplici lettere anonime e da stupide rivalità.

Insomma la nostra terra è un meraviglioso bordello. A tutti i livelli. Bisogna saper uscire. Non posso indicare le strade perché sono un lucano medio pertanto ho i difetti di tutti. Ho solo la consapevolezza di averli. Per gioco provo a dire come

“La Basilicata si dovrebbe candidare ad essere la terra della lentezza, della pace, del pane fatto senza ogm, della mela col verme, del formaggio che sa di noci. Non è poesia e nostalgia è una precisa idea di sviluppo. La rivoluzione di oggi è il recupero della tradizione e la sua messa a sistema”

vorrei la mia terra pur consapevole che l'ambiente non è propriamente idoneo a qualsiasi possibilità di sviluppo e che la prima cosa da fare sarebbe inaugurare una nuova formula dello "stare assieme", strutturata sulla fiducia reciproca e sulla gioia di vivere insieme oltre che sull'entusiasmo.

E allora la Basilicata di domani come potrebbe essere? Io vedo una sola Basilicata possibile quella dove i suoi difetti, sapientemente, possano essere trasformati in pregi.

Non c'è un'industria fiorenti? Non fa nulla. Smettiamo di inseguirla. Ci sono 129 paesi immersi in paesaggi differenti l'uno dall'altro? Potenziamo i paesini, potenziamo l'infinitamente piccolo, lanciamo in Europa un nuovo messaggio: "E' l'infinitamente piccolo che con la sua qualità della vita a misura d'uomo, con i suoi cibi sani e giusti, può salvare l'Umanità". Non ci sono aeroporti? Benissimo. Non ne inseguiamo più. La Calabria ne ha tre e sta molto peggio di noi. Ci sono strade obsolete? Organizziamo questo loro essere obsolete fino a farle diventare uniche. Se in Basilicata nasceranno le circonvallazioni e le tangenziali moderne la nostra terra perderà tutto. Bisogna tappare le buche, fermare le frane, strutturare un po' meglio, senza grandi innovazioni ingegneristiche, chiamerei un capomastro a organizzare una viabilità migliore senza grandi stravolgimenti. La Basilicata, a mio avviso, si dovrebbe candidare ad essere la terra della lentezza, della pace, del pane fatto senza ogm, della mela col verme, del formaggio che sa di noci. Non è poesia e nostalgia è una precisa idea di sviluppo. La rivoluzione di oggi è il recupero della tradizione e la sua messa a sistema. La politica dovrebbe riuscire a far in modo che i figli di Giuseppina, la signora che produce il grano carosella da cinquanta anni, invece di emigrare al nord che possano portare avanti a Calvera le scoperte della mamma contadina che ha le mani callose e piene di rughe che sembrano radici. Il recupero di quelle mani significa fare un passo nel futuro e nello sviluppo. Le istituzioni dovrebbero dare la possibilità ai nostri produttori, ultimi martiri, di guidare un'idea di sviluppo che vuole essere il recupero della cultura alimentare del Mediterraneo. I finanziamenti non devono andare alle società che dicono di recuperare con le chiacchiere ma devono andare direttamente a Giuseppina e ai suoi figli. I figli, ovviamente, devono avere la possibilità di fare un salto culturale, devono sfruttare un patrimonio immane di tecniche produttive e di sapienze con le tecnologie di oggi. E devono riuscire a comunicare queste nuove produzioni strutturate sul recupero della tradizione.

Io immagino a breve un'Italia stracolma di Mc Donalds e di Discount, dove puoi trovare una bistecca di vitello a due euro e un chilo di formaggio pecorino a 4 euro. Sarà così a breve. E la gente morirà perché avrà dimenticato il sapore dei cibi buoni e giusti, avrà dimenticato come si cammina a piedi all'aria aperta. Quindi, di conseguenza, immagino moltitudini di persone che verranno a Calvera a chiedere il pane di Giuseppina, il formaggio di Vincenzo, e vorranno camminare sulle strade obsolete circondate dai muri a pietra, pagheranno per guardare una lucertola, pagheranno per poter mangiare le ciliegie sugli alberi. La Basilicata dovrà prepararsi per questa immane domanda di beni che oggi si affaccia timida timida a livello mondiale.

Paesaggio lucano icona di qualità nella grandezza mediterranea



Viviana Cappiello
Architetto paesaggista

Viviana Cappiello

S cende la sera e i contorni delle montagne - scure le più vicine, sbiadite e azzurrine le ultime in fondo - si disegnano nitidi contro il cielo. Sono i monti dell'Appennino cupi d'autunno fra le nubi, con quei paesini arroccati in cima come presepi un po' malandati, a volte offesi da brutte periferie, che narrano da sempre storie di povera gente.

Sui tetti delle case tegole sbrecciate, calde di sole; nei vicoli lastre di pietra vecchie di secoli, scalini consumati, sedie di paglia sull'uscio dove una bianca tenda sembra alitare lievemente alla brezza di primavera, cortiletti riservati dove ragazze del passato ricamavano i panni del corredo.

Le vette dolomitiche arrampicate verso il cielo come guglie di cattedrali in rovina, le pianure metapontine dove l'estate evoca immagini di assolati deserti, e in lontananza, fra le piante d'ulivo, lo stupore improvviso di antiche colonne. Torrenti dove l'acqua scorre fresca in mezzo ai sassi, solchi profondi e speroni arditi nei calanchi, gonfi di vento nelle fredde albe dell'inverno.

Boschi umidi di muschio dove soffocati sussurri di streghe e briganti animano le gelide notti; mare scintillante con le ombre riflesse delle ripide coste a precipizio, alberi e cespugli che nascondono sorgenti limpide come fiumi di lacrime a sostenere ancora l'irrompere della vita.

L'inquietudine dei versanti franosi, stagliati sul confine del mondo, si disperde in mediterranei profumi di pesche e di limoni, la furia delle piogge si infrange in quiete penombre collinari, la durezza delle aride rupi si stempera nella pace dei pascoli e dei campi ondeggianti di grano.

Suoni appena avvertiti come l'eco di accorate cantilene, e il silenzio a custodire le memorie: le fatiche quotidiane dei contadini, la polvere delle mulattiere, i giorni della miseria

e del coraggio. Questa è la nostra terra, dove il fascino di segrete stanze si fonde con domestici odori di cibo e di vino, ma dove il passo verso il domani si appesantisce e non vola.

Questo è il nostro paesaggio, così come è, con la sua struggente, indomita bellezza seppure segnata da nuove ferite, il segno dei popoli, l'affanno dell'aratro e del mattone, i frutti della natura, sorprendenti come fiori sulle rocce: spazi che lo

sguardo abbraccia fino al più remoto orizzonte, trama infinita di un racconto che si svolge sempre sugli stessi luoghi, piccoli angoli dove si abbattono tempeste, si placano dolori, si respirano solitudini, si difendono sogni.

Guardiamolo senza paura, il nostro paesaggio, camminiamoci dentro con leggerezza: quell'orizzonte, breve o distante che sia, è la dimora del nostro vivere.

Nel 1800, in pieno romanticismo, in un'epoca in cui il fascino della poesia pervadeva la visione di qualsiasi attività, nasce l'idea del paesaggio nella sua accezione puramente estetica, di bellezza da contemplare per trarne ispirazione, quasi di sfondo alle pulsioni emotive dell'anima.

Nel secolo scorso, quel novecento così strano, splendido e tremendo al tempo stesso, la straordinaria accelerazione della scienza e della tecnologia ha determinato trasformazioni fisiche del territorio estremamente veloci, spesso sciagurate, ed così che si impone la necessità della tutela, ed è così che l'idea del paesaggio si allarga nello spazio e nel tempo: nello spazio in quanto percezione di insieme, nei dolci panorami, ma anche nella durezza di brutti contesti; nel tempo in quanto esito del susseguirsi su di esso della vita degli uomini che lo "costruiscono".

Dunque tutto il territorio è paesaggio: sentimento collettivo, espressione del patrimonio naturale e culturale, fonte di reddito come di identità delle genti e di coesione sociale in cui si delinea ripetutamente il passaggio delle generazioni.

Preservarlo dal degrado, tutelarlo dal sopruso, valorizzarne le risorse è doveroso soprattutto verso chi ci vivrà ancora, ma è anche una impresa complicata: trovare il punto in cui si incontrano la storia con la necessità contemporanea, le remote atmosfere con il pulsare dei cambiamenti.

È la ricerca della rinnovata dimensione dell'armonia che pervade l'aria tutto intorno, la consegna all'avvenire di un quadro di riconoscibilità e di fierezza tramandata attraverso virtuose alleanze di saperi, con quello scambio di valori che si chiama cultura, a volte perduta, a volte calpestata, eppure sempre vigile per rinsaldare ricordi e speranze, emozioni e pensieri: il terreno dei giovani, che sia loro affidato e mai tolto.

E ancora il paesaggio e l'ambiente: è importante capire quanto il primo costituisca non già una parte, ma l'elemento trasversale e per così dire ricognitivo del secondo, con tutti i suoi molteplici aspetti, sia i problemi che le ricchezze: la relazione fra l'uomo e il suo ambiente, nell'epoca attuale molto controversa, è ciò che lascia le tracce più profonde sul territorio.

Perciò lo sviluppo sostenibile significa anche tutela e valorizzazione del paesaggio che contiene il vissuto e manifesta la qualità della vita: infatti un paesaggio antropizzato appare bello se è quello di un territorio che funziona per la società che vi abita e dunque deve essere, al pari, salvaguardato dall'aggressione come dall'abbandono, difeso in termini di risparmio di suolo come di sicurezza fisica, assicurando l'equilibrio fra pressione antropica e sensibilità degli ecosistemi.

In definitiva la tutela del paesaggio, non solo filosofia ma concreta conquista di civiltà, si identifica con il corretto governo delle trasformazioni fisiche del territorio, garantendo nelle dinamiche evolutive il rispetto delle condizioni storiche e ambientali, oltre la conservazione assoluta, oltre i recinti di singole zone di eccellenza, oltre l'apposizione dei vincoli, come moderna, migliore modalità di vita.

Nella continuità della memoria dei luoghi, nel ritrovato orgoglio delle origini, per molto tempo negato ma poi caparbiamente rinvenuto, si forma la prospettiva di un futuro sostenibile e competitivo, in cui i valori della ecologia, dell'etica e

dell'estetica riempiano persistenti vuoti e siano forieri di benessere, un futuro in cui tornino i giovani a popolare questi paesi di energia e di speranza.

Chi è nato o è approdato in questa terra difficile, spesso invisa, con il suo suolo fragile e dissestato, con la sua storia povera e sofferta, merita l'attenzione al costante tentativo di non soccombere, merita la cura al territorio per riuscire, a dispetto di antiche frustrazioni e di nuovi turbamenti, a progredire e ad affermare la fisionomia del suo bellissimo paesaggio, come un'icona di qualità, nella grandezza mediterranea.

Ripartire dal territorio



Pasquale Vena

Ripartire dal territorio per uscire dalla crisi. I tagli e i sacrifici, spesso pesantissimi, imposti dal governo, gravano sulle spalle dei cittadini, dei lavoratori e delle imprese. Con conseguenze a volte drammatiche. Nonostante questo, si deve reagire. Partendo dalle nostre infinite risorse.

Dire che il Sud continua ad essere la zona più disagiata del Paese non è purtroppo un luogo comune. È, invece la constatazione di un fenomeno che dura da decenni. Nelle regioni meridionali il loro prodotto interno cala addirittura dell'1,7%, il doppio rispetto al -0,8% registrato nel Centro - Nord. L'imperativo, per uscire da questa situazione stagnante, è fornire nuovi ed efficaci stimoli all'economia meridionale. In questo contesto, si inserisce una Regione che in più di un'occasione ha dimostrato di rappresentare un laboratorio efficace di nuove iniziative sociali ed economiche. Parlo della mia terra, la Basilicata. Lo scorso gennaio, la giunta lucana ha deciso di stanziare fondi per avviare nuove iniziative imprenditoriali e rilanciare piccole imprese già attive, puntando soprattutto sui giovani e le donne. Si può e si deve fare di più per la politica industriale della Basilicata, incentivare la qualità dei nostri prodotti e delle nostre aziende, puntare sul turismo, sulle eccellenze nostrane. In gioco ci sono il futuro dei piccoli Comuni e delle aree interne, la cultura e l'identità del territorio, il rinnovamento della democrazia e delle forme di partecipazione. È di fondamentale importanza migliorare le infrastrutture, a partire dalla creazione di un aeroporto, creare nuovi posti di lavoro per abbattere

Pasquale Vena
Presidente Amaro Lucano SpA

il dilagante fenomeno della disoccupazione. La Basilicata è una terra ricca di meraviglie enogastronomiche, territoriali, culturali e religiose, memore di periodi gloriosi e di vicende importanti che sono parte viva della storia dell'Italia.

La crescita è ancora possibile, perché le competenze e la qualità del nostro sistema produttivo sono ancora intatte, perché con gli interventi giusti possiamo riuscire nell'impresa. Si tratta di continuare in questa impresa, senza indugi, perché le azioni messe in campo vadano a sostenere le iniziative tese allo sviluppo. Serve, tuttavia un grande salto di qualità, a 360°. Bisogna aiutare le nostre imprese e consentire loro di guardare con maggior ottimismo alla ripresa economica. Bisogna investire nell'innovazione e differenziare la produzione per cercare nuove fette di mercato, aumentando la competitività del nostro sistema produttivo regionale per dare visibilità alla Lucania. Dobbiamo avere il coraggio e la lungimiranza di guardare oltre, di accettare le sfide anche in un momento non facile come quello attuale.

Innovazione, eco-sostenibilità e propensione all'export. Fattori vitali per dare nuova linfa alla regione, per consolidare quanto costruito finora, e per proporre nuove iniziative, dal turismo alla cultura, dal cinema all'arte.

In questo contesto si inserisce anche la storia dell'azienda Lucano. Come, forse molti sapranno, sono trascorsi ormai quasi 120 anni da quando mio nonno, nel lontano 1894 creò la ricetta segreta del leggendario Amaro Lucano. Tutto cominciò nel retrobottega dell'allora biscottificio Vena di Pisticci, in questa meravigliosa terra che è la Lucania. Da allora ne è stata fatta di strada.

Abbiamo attraversato momenti particolari, ma non abbiamo mai perso quella fiducia e quella passione per il nostro lavoro che ci tramandiamo di generazione in generazione.

L'azienda è entrata in una nuova era. Oggi siamo una realtà forte e competitiva, che guarda al futuro con ottimismo, puntando su ricerca e innovazione, ma tenendo sempre ben presente i valori della tradizione. Valori che partono dal rispetto per il lavoro di ogni singolo dipendente.

“Si può e si deve fare di più per la politica industriale della Basilicata, incentivare la qualità dei nostri prodotti e delle nostre aziende, puntare sul turismo, sulle eccellenze nostrane”

Nessuno escluso. La Lucano si è affermata a livello nazionale e internazionale, diventando una piccola eccellenza del Made in Italy. E non solo per il famoso Amaro. Tutto questo grazie alla vostra professionalità, alla vostra collaborazione, al confronto e al gioco di squadra. Oggi Amaro Lucano S.p.A. è diventata un'azienda che fattura 25 milioni di euro, ricavati per il 75% dal canale Gdo, con una quota export del 15%.

Oltre che ad ampliare la nostra presenza nel settore Ho.Re.Ca., stiamo puntando sui mercati esteri con altri prodotti tipici italiani. In nome del Made in Italy. Il nostro laboratorio di ricerca inoltre sta mettendo a punto un nuovo prodotto a base di erbe, a bassa gradazione alcolica, ideale per il crescente mercato dei giovani e delle donne. Intendiamo infine completare la gamma con prodotti premium d'importazione.

Penso poi al restyling della classica bottiglia di Amaro Lucano, effettuato nel 2011. Con questa nuova immagine abbiamo voluto rendere più ergonomica l'impugnatura con una forma svasata e rinforzare l'immagine dei nostri punti di forza che sono l'anno di creazione e le nostre radici locali, valorizzando l'immagine della donna nel tradizionale costume della Pacchiana.

Nel corso degli anni, le nostre attività si sono ampliate e diversificate, così come

Le nostre strategie, si sono aggiunte nuove figure professionali per creare un gruppo unito che lavori con lo stesso obiettivo: quello di rafforzare l'immagine dell'azienda e far crescere la realtà Lucano.

Tante sono le sfide che ci aspettano, e che affronteremo tutti insieme, uniti come sempre, per la nostra azienda, per la nostra meravigliosa terra, la Lucania.

Rafforzare la competizione, sviluppare lo spirito d'iniziativa



Giancarlo Mancino
Imprenditore

Valentina Colucci intervista **Giancarlo Mancino**

Parte alla volta di Londra all'età di 21 anni, confidando nell'esperienza che ha già maturato nel campo della ristorazione, dell'ospitalità e dell'organizzazione di manifestazioni e concerti. Il suo desiderio era quello di mettere alla prova le sue capacità e arricchire le sue conoscenze in un contesto più ampio di quello del suo paese di origine. Ha girato il mondo, ha avviato una società di consulenza, vive ad Hong Kong da dieci anni ed è diventato anche produttore, in Italia, di un vermut distribuito in 15 Paesi.

Non bastano poche righe per descrivere la storia di Giancarlo Mancino, barman di fama mondiale originario di Pignola che ha deciso di affrontare un'esperienza all'estero per realizzare il suo sogno e che oggi, come molti altri lucani, porta avanti con orgoglio il nome della Basilicata in tutto il mondo.

"I primi anni - racconta Mancino - sono stati difficili: nonostante avessi trovato lavoro in uno dei più grandi alberghi del mondo, il The Laniesborough, frequentavo una scuola privata perché il contesto in cui lavoravo richiedeva una formazione completa e articolata. Dopo quattro anni ho cominciato la carriera di consulente per grandi strutture che mi ha portato a girare il mondo, dalle Mauritius alle Maldive, da Dubai alle Bahamas, dal Messico all'India, Paese in cui ho aperto 21 bar e un ristorante, il Giancarlo's place. Da dieci anni ho messo radici ad Hong Kong ma ho desiderio di ritornare in Europa e credo di farlo presto".

Nonostante la sua attività di consulente non ha mai dimenticato le sue origini da barman e, nella sua attività, ha sempre puntato alla ricerca di prodotti di alta

qualità e di nicchia che gli ricordassero anche i sapori tipici dell'Italia e delle tradizioni della sua terra. "Così - ricorda Mancino - ho deciso di cominciare a produrre un vermut che rispettasse il tradizionale gusto di un prodotto tipicamente italiano a cui ho aggiunto sapori nuovi come quello del rabarbaro londinese e di altre spezie in modo che potesse diventare conosciuto e bevuto in tutto il mondo per la ricercatezza e la qualità dei prodotti utilizzati. Ho investito i miei risparmi in questa ricerca dei prodotti e, lo scorso anno, ho presentato il "Vermut Mancino" alla BCB di Berlino, la più grande fiera di prodotti da bar. Sull'etichetta ho rappresentato la vista che si ha affacciandosi dal balcone della mia casa, condividendo così un pezzo della mia gioventù e dei miei ricordi".

Giancarlo Mancino torna spesso in Basilicata per ritrovare i suoi genitori e per godersi dei posti bellissimi e un po' di tranquillità. "È una grande terra e

la promuovo ovunque, come tutti i lucani diventati famosi nel mondo che continuano, nonostante vivano all'estero, ad averla nel cuore. Non solo io ma anche il regista Francis Ford Coppola, molto legato alla sua Bernalda, lo chef stella Michelin Vito Mollica, originario di Avigliano.

"Sono necessari un maggiore impegno e un più forte incoraggiamento per tutti i lucani che decidono di realizzare progetti e avviare attività in Basilicata e che diventano, così, ambasciatori di questa terra in Italia e nel mondo"

Sarebbe bello se si organizzassero degli incontri tra tutti quei lucani che hanno realizzato il proprio progetto di vita fuori, in Italia o all'estero, e i rappresentanti locali di quei settori, momenti di confronto e di condivisione di esperienze e conoscenze".

"La Basilicata del futuro? Dovrebbe puntare a rafforzare quelle forme di sana competizione che portano a sviluppare lo spirito di iniziativa, soprattutto dei giovani. Viaggiare è fondamentale, come lo è il formarsi all'estero, la conoscenza delle lingue, delle altre culture e del sistema economico, ma è importante che queste esperienze vengano messe a frutto in Basilicata. Il potenziale c'è ed è tanto ma occorre investire di più sul sostegno economico e finanziario. Sono necessari un maggiore impegno e un più forte incoraggiamento per tutti i lucani che decidono di realizzare progetti e avviare attività in Basilicata e che diventano, così, ambasciatori di questa terra in Italia e nel mondo. I lucani sono persone straordinarie e riescono a mettersi in luce ovunque vadano. Sono loro la vera forza di questo territorio".

Basilicata centro delle idee innovative

Valentina Colucci intervista **Miriam Surro** e **Francesco Arleo**

Innovazione, creatività, voglia di mettersi in gioco e di sperimentare. I vincitori dell'edizione 2013 del progetto NIDI TecNOfrontiere, la manifestazione promossa per il secondo anno da Basilicata Innovazione e Unioncamere, rispecchiano l'entusiasmo e la positività di quei lucani che hanno scelto di guardare al futuro e di portare il valore della Basilicata fuori dai propri confini puntando sulle opportunità e le possibilità offerte dal territorio. Miriam Surro e Domenico Lamboglia hanno progettato e ideato un sistema di tele lettura e di monitoraggio dei consumi energetici. La loro idea della Basilicata che verrà non può prescindere dall'attenzione al corretto utilizzo delle risorse a disposizione. "Il risparmio - spiega Miriam Surro - deve diventare energetico, economico e soprattutto di gestione. Si parla tanto di energie alternative e di impianti innovativi ma oggi bisogna pensare innanzitutto a rendere maggiormente efficiente ciò che abbiamo. Non si può pensare alle città intelligenti senza prima di tutto monitorare e rendere più efficaci i consumi dell'energia delle nostre case. È importante, quindi, che venga realizzata una politica che guardi al recupero e alla riduzione dello spreco in modo da consentire un risparmio diventa collettivo che vada a beneficio di tutti i cittadini". L'apparecchio è già commercializzato ed è utilizzabile in maniera semplice. "Fino ad oggi, infatti, molti dei sistemi di monitoraggio erano troppo complessi e costosi per essere inseriti in una rete economicamente vantaggiosa. Di fatto, abbiamo portato i consumi su internet senza che questo richieda particolari apparecchiature né informatiche né di telecomunicazione". Ed è sulla valorizzazione e lo sviluppo delle proprie risorse che la Basilicata che verrà dovrà puntare, innanzitutto quelle umane. "La Basilicata - aggiunge Miriam Surro - è piena di talento che non riesce a emergere. Ci sono luoghi bellissimi ma sconosciuti, un patrimonio artistico poco valorizzato, tante e diversificate risorse energetiche. Ci sono tanti giovani che intorno a tutto questo vogliono creare valore. Vanno migliorate e innovate le politiche di gestione delle risorse e delle attività. In questo momento, se non si lavora tutti insieme valorizzando ciò che si ha, risulta difficile superare questo momento di crisi. O si va via o si resta qui ma cercando di creare un futuro diverso, facendo fruttare tutto il patrimonio che la Basilicata già ha in sé. Non sono i lucani a dover andare via: sono le nostre idee che devono uscire fuori e sfondare oltre il nostro territorio, in Italia come all'estero".

[Segue a pag. 35](#)

Scheda

Progetto MeDoMet, primo classificato all'edizione 2013 della business plan competition NIDI TecNOfrontiere



Miriam Surro e Domenico Lamboglia
Startupper

Miriam Surro e Domenico Lamboglia sono ingegneri informatici, appassionati di tecnologie e di elettronica. Hanno intrapreso il loro percorso professionale dal 1998 e, da allora, hanno lavorato in vari settori dell'ingegneria informatica e dell'elettronica. Hanno sviluppato sistemi informativi e applicazioni web-oriented tramite l'Università Federico II di Napoli. L'esperienza professionale è stata poi estesa allo sviluppo di applicazioni per la gestione di reti di sensori e di sistemi embedded nell'ambito universitario prima e aziendale in seguito. Successivamente la crescita professionale si è concretizzata sullo sviluppo sistemi di monitoraggio M2M. In particolare, un contributo importante è stato dato al progetto spin-off dell'università del

Sannio. Il passo successivo è stata la creazione della "MiDo", che ha dato vita al percorso imprenditoriale dei due soci fondatori.

Il progetto

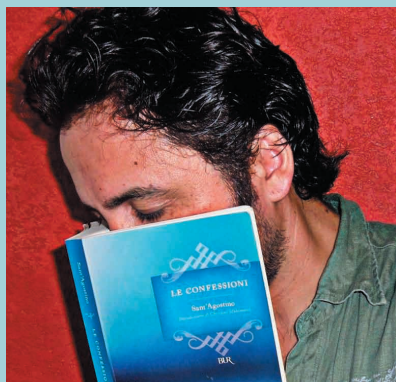
MiDoMet: acronimo composto dai nomi dei primi classificati e dal termine inglese metering, traducibile in italiano con il termine monitoraggio. Il sistema ideato consente la tele lettura e il monitoraggio dei consumi energetici. Si tratta di un apparecchio autoalimentato che si collega ai contatori già presenti nelle abitazioni e negli edifici, memorizza i dati relativi ai consumi e li invia ad un sistema di gestione remoto attraverso il quale sia i gestori dei servizi che gli stessi utenti possono visualizzare i reali consumi. Questo consente agli Enti di emettere fatture basate su consumi specifici e soprattutto di rilevare

perdite, guasti e furti e di segnalarli tempestivamente. Un dato importante se si considera che in Italia, solamente per l'acqua, i valori di perdita, fisica e di fatturato, ammonta a circa cinque miliardi di euro.

Va. Col.

Scheda

Progetto Bookasface, secondo classificato all'edizione 2013 della business plan competition NIDI TecNOfrontiere



Francesco Arleo
Startupper

Francesco Arleo è un concept writer nato in Lucania nel 1974. È l'ideatore di BookasFace, la prima international creative readers community.

Il progetto

Bookasface: è l'inversione di Facebook, non un libro con la facce ma delle facce con un libro sopra. Nato come un gioco, è diventato nel giro di un anno una vera e propria comunità on line che conta oltre 27 mila utenti e che mette insieme gli appassionati di lettura di tutto il mondo. I lettori, infatti, inviano una foto del libro che stanno leggendo tenendolo aperto davanti al proprio volto. La piattaforma consente ai lettori di condividere il libro che stanno leggendo ma anche



di scambiarsi consigli sulle letture. In questo modo viene a crearsi la prima classifica indipendente al mondo dei libri più letti: le interazioni degli utenti sulla fotografia generano classifiche di gradimento. Un progetto italiano che è diventato internazionale.

Va. Col.

Continua da pag. 32

È il principio che ha fatto proprio anche Francesco Arleo, ideatore della piattaforma Bookasface lanciata un anno fa e che raccoglie oltre 27 mila utenti da tutto il mondo. Il progetto nasce da un'immagine piuttosto comune, quella di un viaggiatore che legge tenendo il libro davanti al proprio volto. "Nel giro di sei mesi - racconta Arleo - oltre sette mila utenti avevano caricato la propria foto sulla nostra piattaforma e molte di loro rappresentano davvero un'arte di raccontare e condividere il libro che si sta leggendo. Abbiamo scoperto quello che chiamiamo "lettore creativo": una persona che, interpretando la copertina, comunica agli altri utenti non solo il libro ma anche i propri stati d'animo. Un modo originale anche di scambiarsi consigli sulla lettura che ci consente, tra l'altro, di creare la prima classifica indipendente al mondo: le interazioni degli utenti sulla fotografia generano classifiche di gradimento".

Un progetto di respiro internazionale, quindi, che parte dalla Basilicata e che ha puntato sulla Basilicata per emergere.

"Ho partecipato al TecchGarage - evidenzia Arleo - sperando che il progetto venisse accolto e valorizzato proprio nel territorio in cui sono cresciuto. A breve apriremo il nostro primo ufficio tecnico a Matera. Credo che la Basilicata possa essere davvero la valle delle possibilità innovative. Ci sono tanti ragazzi che hanno idee straordinarie e allo stesso tempo fattibili e realizzabili sul territorio che cambierebbero tantissime cose. L'appoggio istituzionale è ancora debole ma sta crescendo e direi che c'è una grandissima possibilità che è quella di fare della Basilicata un centro delle idee innovative. Anche l'isolamento di cui tanto si discute non rappresenta un limite così stringente considerando le grandi opportunità offerte dalla rete. L'importante è che le idee vengano accompagnate e appoggiate da Enti e istituzioni, anche da un punto di vista finanziario, in modo da offrire delle opportunità concrete di realizzazione. La Basilicata che verrà viene deve puntare sul patrimonio che ha rivalutandolo in una chiave nuova, moderna e innovativa".

Una politica economica *soft* per uscire dalla crisi^[1]



Marco Percoco
Economista Università Bocconi

Marco Percoco

Introduzione

La Basilicata sta vivendo un momento molto difficile. L'economia arranca e non solo sotto i colpi della crisi internazionale, ma arranca anche a causa di un lungo periodo di crescita prossimo allo zero. Tutti gli anni Duemila sono stati un "decennio perduto" per il nostro sistema regionale. Certo, la crisi internazionale ha aggravato ulteriormente una situazione già precaria, deprimendo la produzione industriale di oltre il 25% dal 2008, di cui circa la metà dovuta alla contrazione del mercato automobilistico.

La regione, un tempo "tigre del Mezzogiorno", ha avuto una performance addirittura peggiore delle altre economie meridionali. Solo nel 2012, il PIL si è ridotto del 3,1%, mentre la disoccupazione è salita al 14,5%. Le cause, però, di tale andamento negativo credo siano di natura strutturale e ritengo vadano cercate nella eccessiva specializzazione della Basilicata in settori che hanno risentito in maniera significativa dell'andamento negativo della domanda.

Certo, il momento è drammatico e la tentazione di risollevarsi con interventi - tampone fatti di tavoli, discussioni, interventi sporadici per preservare l'occupazione, è forte. Ma queste attività, spesso, distraggono l'attenzione dei *policy makers* dal medio periodo, da una strategia di sviluppo che sia strutturale. Il Mezzogiorno ha conosciuto decenni di interventi della Cassa del Mezzogiorno che pure avevano questa ambizione. Credo che tutto sommato abbiano prodotti alcuni risultati, ma oggi è venuto il momento di cambiare. I settori diventano maturi, gli impianti obsoleti, i sistemi economici e tecnologici avanzano. Oggi sembra sempre più evidente come il vero vantaggio competitivo dei territori si basi sulla qualità del capitale umano, ovvero dei lavoratori e degli imprenditori, di saper cogliere le opportunità e di saper offrire livelli di produttività in grado di resistere alle pressioni dei mercati internazionali.

Lo scenario

La Basilicata, purtroppo, non sembra attualmente sufficientemente dotata di diffusa imprenditorialità di livello nazionale ed internazionale (sebbene esistano delle innegabili eccellenze) e di una cultura di "manutenzione" della qualità della vita dei lucani. Vorrei qui soffermarmi sinteticamente su alcuni elementi di scenario che sembrano essere cruciali da un punto di vista strutturale.

La *perdita di competitività del sistema industriale lucano* è sicuramente una delle maggiori fonti di preoccupazione. Certamente tra le cause più importanti dell'attuale congiuntura vi è anche un'eccessiva dipendenza dal settore *automotive* e da una non corretta gestione delle *royalties* derivanti dalle estrazioni petrolifere. Secondo il recente rapporto della Banca d'Italia, circa un terzo della manodopera regionale è impiegata direttamente o indirettamente nel settore, percentuale che sale sino a circa il 70% nel sistema locale del lavoro di Melfi. La specializzazione produttiva è certamente importante, in un mondo in cui si compete grazie ai vantaggi comparati, ma tale caratteristica ci espone sia a fluttuazioni molto dolorose in funzione della domanda di automobili (variabile notoriamente ciclica), sia ad una forte pressione competitiva di paesi che ora si affacciano sul mercato (Cina, Corea, India). Contemporaneamente, non siamo riusciti a fare del petrolio un'occasione di sviluppo. Le *royalties* sono state, di fatto, sperperate e le imprese lucane sono riuscite ad inserirsi nella filiera degli idrocarburi solo per quanto riguarda la fornitura di servizi a basso valore aggiunto.

L'invecchiamento della popolazione e la scarsa fertilità che porta la Basilicata ad essere una delle regioni più vecchie d'Europa erodono la forza lavoro e rappresentano una seria minaccia al benessere futuro. L'età media è un importante indicatore di produttività. Avere una forza lavoro giovane ed in grado di rigenerarsi è condizione importante non solo per i consumi interni (o, meglio, per la composizione della domanda aggregata), quanto per la produttività delle imprese. La teoria economica ha postulato l'esistenza di un *demographic dividend*, ad indicare un vantaggio competitivo enorme per le economie più giovani. Anche da questo punto di vista, secondo le proiezioni Eurostat, la nostra regione preoccupa considerevolmente.

Le *migrazioni*, in special modo di capitale umano, hanno ridotto in maniera significativa la quantità di capitale umano e, quindi, di conoscenza disponibile in regione, che pure non presenta dati di stock particolarmente incoraggianti dato che la percentuale di laureati è di circa il 9% rispetto all'11,2% dell'Italia (a sua volta al di sotto della media europea). Il drenaggio di giovani laureati costa alla regione circa un 1% di PIL all'anno, una cifra spaventosa, date le nostre condizioni. A ciò va aggiunto il fatto che le famiglie lucane spendono circa 70.000 euro per far studiare e laureare un figlio; un investimento che va a tutto vantaggio delle regioni del centro-nord.

Come forse il lettore avrà notato, non ho toccato elementi ormai sedimentati nella comune percezione, quale la rilevanza e la necessità di infrastrutture di trasporto, non perché non le ritenga di fondamentale importanza, ma solo perché credo ci sia ormai un giudizio unanime sulle priorità. Voglio qui soffermarmi solo sui fattori di sviluppo *soft*, su cui si sta concentrando gran parte dell'attenzione dei *policy makers* europei.

Che fare?

Si sono richiamati in precedenza alcuni punti che ritengo essenziali per comprendere la dinamica di lungo periodo della Basilicata. Rimane, ora, da ipotizzare, brevemente, alcuni possibili interventi che riescano a modificare il *trend* su cui la regione sembra essersi adagiata.

- a. Il rafforzamento del sistema di istruzione e formazione professionale è condizione essenziale per una regione come la nostra in cui il 75% degli

studenti si iscrive in un ateneo diverso da quello potentino ed in cui la qualità dell'apprendimento, secondo l'indagine OCSE-PISA, è al di sotto della media nazionale che è già ampiamente al di sotto della media OCSE (è bene ricordare come tra i paesi OCSE ci siano anche Cile, Messico e Turchia).

b. Bisogna sostenere le piccole e medie imprese, ma solo quelle ad alto potenziale, perché possano assorbire la forza lavoro qualificata, trattendola in regione, in modo da evitare il depauperamento dello *stock* di capitale umano.

c. Infine, il periodo di programmazione dei fondi comunitari 2014-2020 sarà incentrato sull'innovazione e sulla *smart specialisation*. Gli scorsi anni sono stati, per la Basilicata, non esaltanti dal punto di vista della gestione e della strategia. E' necessario riprendere slancio, magari evitando di infilarsi in trappole strategiche quali l'innovazione tecnologica. La nostra regione spende più fondi pubblici in Ricerca & Sviluppo di ogni altra regione italiana, ma ha solo 71 brevetti per milione di abitanti, contro i 119 del Sud

ed i 688 dell'Italia. Non è ragionevole, dunque, attendersi una significativa performance dall'innovazione tecnologica lucana. Perché, invece, non pensare ad un'innovazione sociale, che ridisegni il sistema di welfare locale e che si basi su un sistema di start up sociali e cooperative per il sostegno agli anziani ed alle famiglie, facendo emergere il lavoro sommerso, impiegando una parte delle *royalties* e rilanciando l'occupazione, soprattutto femminile, in un settore che sarà sempre più strategico?

Naturalmente, queste mie sintetiche riflessioni e proposte sono frutto di un'osservazione della Basilicata da lontano, da un angolo acuto, come dice un mio caro amico e collega neozelandese (e la Nuova Zelanda è geograficamente simile alla nostra terra), ma forse, dopotutto, è un bene. A volte, guardando una realtà da troppo vicino si corre il rischio che corre l'orologiaio, il quale, abituato a riparare e costruire orologi, confonde il tempo con gli ingranaggi.

NOTE

[1] L'articolo nasce dalla discussione del Rapporto della Banca d'Italia sull'Economia della Basilicata (Potenza, 13 giugno 2013) e dalle discussioni avute nell'ambito delle presentazioni del volume "Il tocco della grazia. Pensieri, analisi e proposte per la Basilicata" (Osanna Edizioni) a Potenza e Matera (19 e 20 settembre 2013). Si ringraziano i partecipanti per gli utili commenti alle idee qui riproposte.

L'abitante culturale, un cittadino nuovo per il futuro dei lucani



Paolo Verri

Paolo Verri
Direttore del Comitato per Matera
Capitale Europea della Cultura 2019

Immaginare Matera e l'intera Basilicata quali territori candidati al titolo di capitale europea della cultura è un esercizio utile per programmare con anticipo e con nuove forme di partecipazione il destino di una regione che nei prossimi dieci anni può mettere a frutto i numerosi investimenti fatti nel decennio precedente. Un lasso di tempo in cui si è dismessa l'idea che la Basilicata fosse destinata ad un inevitabile declino sia del punto di vista demografico che conseguentemente da quello economico.

Dieci anni in cui il turismo ha preso piede in molti dei 131 comuni, in cui le nuove tecnologie hanno raggiunto una penetrazione altissima tra la popolazione di ogni età, e si è avviata una riqualificazione importante non solo dei due capoluoghi di provincia ma anche in moltissimi borghi sia interni che litoranei. Ma l'aspetto più interessante è quello sociale: è cresciuto l'orgoglio, l'idea di appartenenza, e il concetto di mobilità e di scambio non hanno più connotazione solo negativa. Come anche nella vicina Puglia e forse a differenza di quanto ancora non diffusosi nella Campania interna e in Calabria il tasso di innovazione delle piccole e medie imprese specie quelle alimentari ha messo in moto un processo virtuoso che collega i modelli dell'abitare, quanto si produce e come lo si promuove e commercializza. Anche l'artigianato ha cominciato a ripensarsi in un mix con il design ancora agli inizi ma con buone potenzialità per il futuro.

In questi ultimi due anni tuttavia la crisi del settore del salotto ha ridotto di molto i benefici della diversificazione produttiva in corso, e si tratta ora di incrementare molto la crescita del settore dei servizi come settore trainante l'economia locale, in un mix positivo che necessita nuovi modelli di politiche della formazione e del lavoro.

Come può essere davvero utilizzata la candidatura per accelerare questi processi? Innanzitutto facendo conoscere le bellezze e le qualità del territorio sempre di più a livello nazionale e internazionale. In sinergia con l'Apt Basilicata, con Sviluppo Basilicata e con Basilicata Innovazione, oltre che, ovviamente, con la Regione, le Province, i Comuni capoluogo e le Camere di Commercio rendere sempre più coerenti le azioni importanti che ciascun singolo ente già svolge. Nel dossier di candidatura sono indicati investimenti per oltre 700 milioni di euro, di cui "solo" 50 per gli eventi da realizzare nel 2019. Il resto delle risorse deve servire per rafforzare tre tipi di infrastrutture: fisiche, immateriali e umane. Quelle fisiche sono necessarie per rendere più fluide le relazioni interne della regione ma anche per connetterla meglio sia alla Puglia che alla Campania, ma anche e soprattutto

“La sfida per la creazione di risorse umane di qualità è quella prioritaria. Matera 2019 propone un’idea di cittadino nuovo, l’“abitante culturale”, in grado non solo di leggere e scrivere ma soprattutto di conoscere il proprio territorio, di migliorarlo, di conoscere la propria dieta e di selezionare prodotti della propria terra quale base della medesima, di sapere che nel ventunesimo secolo l’incrocio fra saperi umanistici e saperi scientifici sarà assolutamente prioritario”

per incrementare l’offerta di contenuti culturali e quindi la volontà dei turisti di rimanere più a lungo sul territorio. Le infrastrutture immateriali sono fondamentali per trattenere risorse umane di qualità ma anche per attrarle, per farle lavorare in ambienti ad alta connettività che consentano a chi sceglie la Basilicata quale grande parco naturale - culturale di esprimere al meglio i propri talenti in un mondo sempre più digitalizzato.

Ma è la sfida per la creazione di risorse umane di qualità quella ovviamente prioritaria. Matera 2019 propone un’idea di cittadino nuovo, l’“abitante culturale”, in grado non solo di leggere e scrivere ma soprattutto di conoscere il proprio territorio, di migliorarlo, di conoscere la propria dieta e di selezionare prodotti della propria terra quale base della medesima, di sapere che nel ventunesimo secolo l’incrocio fra saperi umanistici e saperi scientifici sarà assolutamente prioritario.

È una sfida che tiene insieme i formatori, le famiglie e le imprese e porta ad una cittadinanza più autonoma e indipendente dalla sfera politica e più vicina ad un modello sociale dove il fare impresa prevale sull’idea di essere dipendenti e il concetto di messa a disposizione del proprio tempo per il bene della collettività prevale sull’idea dell’accumulo finanziario come scopo dell’azione individuale.



Potenza, la sede della Giunta regionale (foto di Giovanni Marino)